

GIOVANI

La pièce è tratta dal progetto Psychaché (dolore mentale) ideato nel 2019 dalla psicologa e psicoterapeuta Giovanna Bronzini e dalla professoressa Maria Frapporti

Lo spettacolo promuove inclusione e sostegno per chi soffre ed è a rischio, e punta combattere lo stigma e rompere il silenzio che avvolge questa tematica

La luce del teatro sull'ombra del suicidio *Bunker: lo spettacolo dei ragazzi del liceo Rosmini per la regia di Michele Comite ieri a San Giorgio*

LAURA MODENA

Suggestioni di immagini bianche e azzurre, laddove le parole non bastano. «È uno spettacolo teatrale che porta in scena un tema complesso e delicato. disagio giovanile e dolore inespresso, che a volte rischiano di sfociare in atti drammatici e irreversibili. Per l'allestimento ho scelto il fiore come simbolo di fragilità e delicatezza, qualcosa di cui prendersi cura. Il gambo del fiore rappresenta il dolore, la lama che taglia, ferisce, penetra» racconta il regista teatrale Michele Comite, del Collettivo Clochart. Sul palcoscenico del teatro San Giorgio, ieri, ha appena preso forma la narrazione dell'indicibile, il gesto estremo di rinuncia alla vita. Il suicidio. È lo spettacolo "Bunker", concretizzazione teatrale del progetto Psychaché. «Laddove la società nasconde e rimuove, noi abbiamo voluto porre una luce, con un progetto che prende le mosse da lontano» spiega la dottoressa Giovanna Bronzini, psicologa e psicoterapeuta, ideatrice dell'iniziativa assieme alla professoressa Maria Frapporti.

Il progetto Psychaché (dolore mentale, in greco) è nato nel 2019. «Una tragedia era accaduta da pochi giorni nella nostra città. Mi trovavo casualmente accanto ad un gruppo di ragazzi che discutevano del fatto, commentandolo come un atto eroico. Nel sentirli io mi congelai, e intervenni, ma poi mi ritrovai a desistere. Mi mancavano le parole. Quel giorno iniziai a pensare alla necessità di creare uno spazio per dare voce al tema, non agli eventi». Così il progetto ha preso forma, non senza qualche difficoltà dovuta alla complessità del tema che, inevitabilmente, causa delle reticenze. Lo spettacolo teatrale, che conclude un percorso progettuale articolato, è ispirato agli scritti di un gruppo di studenti del Liceo Rosmini. I ragazzi hanno prodotto delle riflessioni dopo aver approfondito le problematiche legate al disa-

gio minorile, con particolare attenzione agli atti di autolesionismo e di rinuncia alla vita. Hanno ricercato elementi utili alla narrazione attraverso l'individuazione di articoli di cronaca e di interviste da loro condotte. «Ne è scaturito uno spettacolo che promuove un messaggio di inclusione e sostegno per chi soffre ed è in una condizione di rischio» commenta Bronzini. Per l'elaborazione del percorso sono state seguite precise indicazioni fornite da esperti del settore, tra i quali lo psicoterapeuta Antonio Piotti, e lo psicopedagogo Stefano Alemanno. «Si vuole soprattutto combattere lo stigma e rompere il silenzio che avvolge questa tematica, invitando le persone in difficoltà a parlarne nei luoghi adatti e con le persone competenti. Intendiamo proporre modelli di assistenza e cura, perché chiedere aiuto si può».

Il progetto è rivolto innanzitutto ai ragazzi, con un laboratorio teatrale sviluppato al liceo Rosmini e nello spazio del Collettivo Clochart. In seguito, per gli adulti, sono state create delle serate pubbliche e dei webinar. «È nato poi un percorso di educazione civica che ha coinvolto gli insegnanti e alcune classi-pilota. La prof Frapporti e io abbiamo proposto un laboratorio informativo, ottenendo una straordinaria risposta da parte dei ragazzi. Loro non mostrano paura nell'affrontare l'argomento. Anche se, spesso, le informazioni che possiedono sono errate o travisate, reperite quasi sempre sui social».

«Nelle scuole dove abbiamo portato il progetto - prosegue Frapporti - i ragazzi si sono mostrati felici di poterne finalmente parlare tra loro. Abbiamo cercato di insegnare che bisogna riuscire a guardarsi e ad ascoltarsi. Perché più di tutto è importante la relazione. È vero che i giovani di oggi rappresentano la generazione dei computer e dei cellulari, ma è anche vero che hanno bisogno di guardarsi negli occhi e di dirsi la verità. Questo, per noi, è un grande momen-

to di educazione civica. Spesso, la relazione che c'è in classe tra insegnanti e studenti arriva fino a un certo punto, perché c'è la cattedra di mezzo. Noi, con questo progetto, abbiamo tolto la barriera della cattedra e ci siamo seduti in mezzo a loro. Qui a Rovereto abbiamo trovato una scuola che ha creduto in noi, il Don Milani. Ringraziamo la dirigente Dosso e gli insegnanti che hanno accolto un progetto senza dubbio non facile».

Al teatro di San Giorgio sono andate in scena ieri due repliche di Bunker. Un matinée, riservato ad alcune classi dell'indirizzo sociosanitario del Don Milani, e una replica serale, aperta alla cittadinanza. «Le mie classi hanno svolto un percorso didattico curricolare di informazione sulla tematica e sulle fantasie legate a tale comportamento. Un'occasione per riflettere, a scopo preventivo, sui segnali tipici che possono indicare l'intenzione. Rimangono tuttavia segnali sempre enigmatici e di difficile lettura. Necessitano, quindi, di una certa disponibilità dei contesti, fatta di informazione e apertura al lavoro multidisciplinare» spiega il prof Roberto Bombardelli, docente di psicologia al Don Milani e alla facoltà di Scienze Cognitive. «Il progetto tratta un argomento parte della nostra proposta curricolare nell'indirizzo sociosanitario» precisa la dirigente del Don Milani, Maria Teresa Dosso. «Ma la scuola non si occupa solo dei contenuti. Siamo attenti anche la formazione della persona, quindi con coraggio abbiamo accolto questa proposta e l'abbiamo affrontata con le nostre migliori risorse professionali».

Presenti tra il pubblico anche la vicesindaca Giulia Robol per il Comune di Rovereto, e Paolo Pendenza, dirigente del Liceo Rosmini. Laura La Micela, presidente del Lions Rovereto Host, tra i club sostenitori del progetto, ha speso parole di encomio anche per i giovani attori.





A sinistra e a destra due momenti dello spettacolo. Sopra, sul palco, la dottoressa Giovanna Bronzini, psicologa e psicoterapeuta, (con in mano il fiore) e l'altra ideatrice del progetto Psychaché, la professoressa Maria Frapporti con tutti gli studenti attori.

